

Giorgio, il panettiere



Il panettiere non è uno che fa i turni di notte. Lavora sempre di notte. Comincia a lavorare quando c'è gente che deve ancora andare a letto. La sua vita è, per così dire, una vita al contrario. Dorme di giorno e lavora di notte. Qualche volta Giorgio si sveglia di malumore e avrebbe quasi voglia di girarsi dall'altra parte e dormire infelice: ma che vita è la mia?! È allora che viene mandato l'angelo del panettiere, l'angelo Infarinato, che non ha un volto ma si fa presente in molti modi. L'angelo del panettiere fa ricordare il profumo del pane appena sfornato e delle brioches fresche di forno: tutto il

quartiere l'aspetta come un annuncio che c'è ancora pane, c'è ancora un giorno fragrante da vivere.

L'angelo Infarinato convince il panettiere a lavorare sorridendo, e gli dice: «Ricordati di Drago!». Drago è il barbone che di solito dorme sotto il portico di fronte. Il primo pacchetto di pane appena sfornato è sempre per lui e al panettiere basta quel «grazie» per capire che non può vivere e lavorare di malumore. L'angelo poi suggerisce al panettiere anche pensieri di Vangelo: non la manna, ma il pane di vita. E così anche Giorgio è fiero che Gesù abbia scelto proprio il pane per celebrare la Messa e rendersi presente nella comunità dei discepoli.

Elisabetta, la signora sindaca



Forse i sindaci delle città si spostano in macchina, presiedono i consigli e la giunta, si mettono la fascia tricolore per presenziare alle feste, fanno la fotografia con il vescovo, fanno le vacanze nella loro casa al mare. Ma la sindaca Elisabetta gira a piedi, va a fare la spesa, aspetta la figlia fuori dalla scuola, si ferma sul sagrato dopo la Messa. Sembrano cose normali e persino piacevoli. Si tratta invece di una persecuzione. La incontra Gerolamo e l'aggredisce: quanto ci vuole per chiudere la buca davanti a casa mia? Le si accosta Mohammed e sollecita la pratica per la cittadinanza. Pina protesta per le tariffe della spazzatura, Ivan per il suono delle campane.

La sindaca Elisabetta un giorno sì un giorno no si chiede: «Ma chi me l'ha fatto fare?».

Credo sia quell'angelo di Michele, il marito, che le fa visita per farle memoria: «L'hai fatto perché ti sta a cuore il bene del paese. L'hai fatto perché hai sempre detto che il mondo muore per il troppo egoismo. L'hai fatto perché è bello orientare le risorse al sollievo dei poveri e al futuro dei bambini».

Insomma, adesso la sindaca Elisabetta cerca di sorridere ad ogni incontro mentre gira a piedi in paese.

Don Luigi, prete apocalittico



Non c'è che dire, don Luigi predica in modo efficace, sa trovare le parole giuste, modula il tono di voce in modo da attirare l'attenzione e fare impressione. Don Luigi è un prete informato, legge i giornali, segue i notiziari. Soprattutto è informato di tutti i disastri che avvengono sulla faccia della terra, di tutti gli scandali e i delitti. Prepara con cura le sue prediche. Ogni domenica denuncia, rimprovera, mostra gli esiti terribili del nichilismo, dell'egoismo, dell'avidità. Scaglia invettive contro il consumismo, l'individualismo, l'edonismo con riferimenti a titoli di giornali, a fatti di cronaca, a considerazioni pertinenti che colgono nel segno.

La signora Maria, però, con la sua amica Teresa, spesso commenta:

«Gran predicatore il don Luigi... ma noi usciamo di chiesa sempre bastonati... Invece andiamo a Messa per trovare un po' di speranza!».

L'angelo di don Luigi è stato il pretino che gli hanno mandato in aiuto. Non era gran che come predicatore, ma era sempre sorridente e dedicava le sue prediche a mostrare come Dio sapeva trarre il bene anche dal male. Il parroco doveva riconoscere che la gente lo apprezzava. Ne provò una certa gelosia. Ma poi riuscì a cambiare genere letterario e le sue prediche apocalittiche diventarono bellissime omelie di consolazione. Anche la signora Maria commentava con la Teresa: «Gran predicatore il don Luigi. esco di chiesa più leggera e contenta di fare quel poco di bene che posso».

Carmela, la cuoca dell'oratorio



Le sue lasagne sono leggendarie. Nel suo arrosto c'è un ingrediente segreto che lo rende unico. Con il suo strudel non c'è concorrente che abbia speranza di risultare migliore. Così è la fama di Carmela, ben meritata.

Carmela non è cuoca di mestiere. Fa la sarta. Ma se c'è una festa in oratorio, allora lei è pronta. Anzi non si può fare a meno di lei. Quella volta che chiamarono la sorella del parroco a cucinare, Carmela ne fece una tragedia: «Ma allora io non conto niente?!».

La qualità della sua cucina è indiscutibile. Se però ti viene da dire:

«Mia mamma ci metteva anche una spruzzata di aceto balsamico», sei

cancellato dalla lista degli amici.

E passi per un ingrato se non dici: «Non ho mai provato un tiramisù così buono».

Insomma Carmela è una cuoca perfetta, ma è troppo suscettibile: se la prende per ogni minima critica, si aspetta sempre elogi e complimenti.

Fu la Giovanna a trovare il rimedio, per così dire. «Vengo ad aiutarti, ma io non so fare niente», disse. Carmela si appassionò all'impresa di farne una cuoca perfetta e le insegnò ogni segreto. E Carmela cominciò a provare piacere per ogni complimento rivolto a Giovanna. Ecco: l'arte eccellente è diventata un bene da condividere. Un angelo quella Giovanna!